

Tra senso e creato.

© Erika Dagnino



Edizioni Sibilla,
Genova, luglio, 2020
Libreriaeditoriale Sibilla



Per la ricerca di senso possono fornirci un panorama diverso lo spirituale puro, con le sue radici millenarie, e nella loro innocenza gli animali. Ogni evento ha e assume un significato, e gli animali nella loro purezza sono. Essi insieme ai vegetali possono essere visti come veicolo di senso e consegnano all'animo umano frammenti di grande, seppur malinconico, conforto: talvolta è sufficiente vedere una rosa o un cane al guinzaglio, mentre l'elemento contemplativo in sé e per sé amplifica l'emozionale e il guardare per compenetrarsi con quello che si guarda. Contatti più diretti con la fauna e la flora domestiche non riguardando un elemento esclusivamente fisico o esclusivamente ideale, così come gli animali selvatici e le piante selvatiche sono sempre luoghi e momenti vivi, spazio-temporalità di significato vivente; che permangono nel loro *movimento* anche di evocazione incontrando il desiderio umano di prossimità, contiguità, unione con quei mondi: animale e vegetale. In una permanente influenza di dimensioni reciproche e di alterità tra l'essere umano e l'essere animale, tra l'essere umano e l'essere vegetale. Quella particolare presenza che la natura porta in sé e che consegna alla percezione è talmente incontestabile da giungere ad essere persino nel contatto pieno, a livello ottico ad esempio, e in quella specifica coesistenza delle differenze si rivela una vera e propria concretezza tra accessibilità e distanza. Non un mondo altro inserito ma mai inserito, ma un mondo con cui è possibile rapportarsi entro quella che risulta essere la condizione di esseri viventi appartenenti alla madre/padre/sorella Terra, tutti in relazione peculiarmente attraverso la propria unicità: il proprio di ciascuno essere unici. Il discorso confluisce nel tema della cura dunque della libertà, così come dell'esperienza conoscitiva da parte della

persona attraverso la contemplazione e attraverso i sensi. Dove la percezione e la ragione unite alla pietà coincidono con l'esplicitazione e manifestazione piena dell'essere umano in relazione con il creato. Esercizio della cura, quindi della conoscenza, quindi della libertà. Libertà che, come ci ricorda Pasolini in diversi contesti, non è mai autentica se *gridata con rabbia*. Ogni animale, pianta, fiore ha anche "un messaggio da trasmetterci" (Papa Bergoglio, p. 198) e può essere interpretato in mille modi, li porta in sé. Anche sul piano puramente razionale sembra venire costantemente a ribadirsi che tutti i possibili elementi in evidenza o suggeriti sono sempre dati di fatto non necessariamente spiegazione ma anche necessariamente spiegazione: è chiaro che i disegni ad esempio del manto di un ghepardo o della pelle dello sgombro hanno o non hanno un significato, che nulla o qualcosa significano sul piano realistico, sul piano metaforico. Per tentare di capire e comprendere, dove "l'etimologia delle due parole sembra a prima vista analoga ma in comprendere sembra più accentuato il senso di contenere nell'accezione di portare dentro, di fare proprio" (Caviglione M., p.2), è di fatto necessario poter condurre un'esistenza che porta su di sé la possibilità di dolore e di felicità condivisa con i mondi animale e vegetale in termini fraternosororali. Sono le alchimie interiori che possono poi portare a comprendere ed amare meglio o peggio. Ad avere presa di coscienza. Allo stesso modo guardiamo un lago metà in ombra metà illuminato dal sole, quest'ultimo nel mentre che sancisce dettagli estetici evidenzia tutti i colori della stagione in corso, e nel guardarlo percepiamo che devono essersi verificati non troppo prima mutamenti geologici dell'ambiente: le parti sommerse ora emerse, le parti emerse ora sommerse. Osservare il creato predispone e consegna anche un forte elemento di pacificazione; nella contemplazione si verifica talvolta persino una sorta di distensione, nel senso che il rapporto con l'immediatezza della natura ha una spinta particolare legata proprio a definire una conoscenza, uno stato d'animo, un senso. La natura in quanto tale può comunque rimanere un mistero. Inesauribile come inesauribile è la sua contemplazione. La fisicità del mondo animale, la fisicità del mondo vegetale, la fisicità dell'ambiente sempre ribadiscono la nostra limitazione; e se è vero che l'esperienza è in ogni caso parziale, essa non resta necessariamente limitata a quelli che sono gli elementi ravvisabili:

ciascun giglio, ciascuna rosa, ogni graminacea; ciascun gatto, ogni pesce, ciascun bruco è molto più di quello che si percepisce: passando attraverso coordinate parziali, limitate alla soggettività di relazione di chi esperisce: ai confini geografici e temporali della soggettività. Di fatto, come esposto in altre sedi, c'è la parzialità: il momento in cui ciascun essere si relaziona con l'altro. Ogni relazione avviene tra parzialità. In cosa consiste dunque il varco? Quel *quid* connaturato che apre la porta o almeno non la chiude, contemplando ad esempio una medusa che galleggia, un lombrico che muore al sole, o una preda che fugge? Esiste una sorta di facente parte della natura in quanto tale di potenzialità relazionale, e soprattutto attraverso che cosa? Innanzitutto il varco, anche ildeguardianamente inteso, può essere sensoriale: come primo elemento la sensorialità dell'esperienza degli esseri viventi è relazionalità dell'individuo con la figura, il suono, l'odore, il colore, eccetera a vari livelli pluridimensionale, che riproduce l'oggetto esterno attraverso una funzionalità interiore ed eventualmente espressiva. L'incontro con l'animale o il vegetale può anche avere la stessa forza dell'apparizione: l'apparizione è un fenomeno saturante: il resto sembra dissolvere. Pensiamo a un capriolo che ci appare in una radura, al canto improvviso di un uccello, a un improvviso fiore di roccia. Il rapportarsi alla natura comunica a noi stessi le fibre più riposte, mette a parte la persona umana anche del suo proprio interrogarsi se per la crescita spirituale ci sia un valore in ciò che impedisce e se ci sia un grado valoriale maggiore o minore in ciò che facilita. E, se sotto il segno dei principi di libertà si viene o meno ad affermare con convinzione che la mancanza della spiritualità porti alla disperazione, è forse vero che l'inizio della superbia antropologica, arrivando ai nostri giorni, rischia di soffocare sempre più lo spirito e il senso della vita. Fermo restando che non si può credere in qualcosa con puro atto velleitario, ma perché lo si sente dentro e fuori di sé; e, senza retorica, ciascuno è se stesso e non potrebbe non esserlo. Sta di fatto che l'anima è in continuo divenire, mentre è e rimane vitale comunque non impietosire né essere impietosi ma credere in ogni caso e anche sobriamente nell'umana e nelle altre specie. Al tempo stesso, qualora alcune cose apparissero come

paradossali, si potrebbe tenere conto che il paradosso concettuale è dato dalle griglie della ragione sovrapposte: una sorta di vicinanza di elementi che sarebbero contrari sul piano razionale mentre in realtà la vita comprende tutto: bianco, nero, conformità, difformità, sfumature innumerevoli e spesso attraverso il ritaglio di uno spicchio di evento fa vedere contraddizioni. In fondo, a livello di realtà spicciola e pura a ben guardare è quasi possibile affermare che la stessa sua costruzione (non si parla qui ovviamente del paradosso come innescante e affascinante figura letteraria) si presenta come una cattiva accettazione dei salti del reale, correndo forse il rischio di voler antropomorfizzare la vita senza guardare poeticamente la natura e l'ambiente dove il creato abita il proprio tempo e il proprio spazio. Dopo questa breve ma necessaria digressione, e tornando all'apertura relazionale, al varco che conduce ad un sempre più ampio sviluppo conoscitivo e quindi della libertà personale fino alla applicazione delle stesse conoscenza e libertà cioè fino alla azione della cura, il modo di intendere e comprendere ed amare la natura nell'esercizio della propria vitalità passa ovviamente anche attraverso la cultura, una cultura fatta di molte cose: di gesti, parole, silenzi, sguardi, attenzione, ascolto, trascrizioni, eccetera nel continuo passaggio tra percezione, riflessione, azione in una dialettica continua tra concretezza e senso, anche entro e attraverso uno sguardo poetico sul mondo. E se il grande *difetto* dei sognatori concreti è il tentativo di fare utopia, al tempo stesso "una mappa del mondo che non include il paese dell'Utopia non vale neppure un'occhiata" mentre "il progresso è la realizzazione dell'Utopia". (Wilde, p.74)

Lecture e approfondimenti

Bergoglio J. M., *Lettera Enciclica Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015

Pasolini P.P./Guareschi G., *La Rabbia*, Italia, 1963

Von Bingen H., *Liber Divinorum Operum*, trad. it. Pereira M., Mondadori, Milano, 2003

Wilde O., *L'anima dell'uomo nella società socialista*, trad. it. Agresti A., tit. or. *The soul of man under socialism*, Gwynplaine Edizioni, Camerano (AN), 2012

Dagnino E., *Intervista al traduttore Massimo Caviglione, Il rischio della traduzione*, In poche righe, Ennepilibri, Imperia, 2007